

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (HABITAT E UNITÀ DEI SAPERI)

Carlo Sini

Invitato a rievocare il suo habitat, Egidio Meazza si è improvvisamente rivisto nella lunga storia dei suoi studi, delle sue passioni, delle avventure intellettuali e morali di una vita, penso con qualche sorpresa, e ha avuto la generosità intellettuale di farcene partecipi e di farcene dono. Colpisce naturalmente la storia del suo risveglio dal sonno dogmatico, dovuto a Kant (che, come si sa, si era risvegliato grazie a Hume); il che mi ha fatto riflettere sull'enorme peso che ha sui giovani l'influenza della scuola (della famiglia, della chiesa, dell'ambiente sociale e così via) nella formazione delle credenze, delle opinioni, delle convinzioni... Ero totalmente allineato con la logica riduzionistica dei miei professori scienziati e fisici, racconta Meazza, e consideravo tutti gli altri discorsi delle inutili chiacchiere. Un giovanotto sicuro del fatto suo e tuttavia dotato di una non comune onestà intellettuale che gli ha consentito un passo indietro, il cui premio fu di scoprire un più autentico se stesso.

È evidente che la cosa non è da tutti; e d'altro lato, anche, è possibile che così si spieghino le grandi differenze tra i convincimenti umani nel corso dei secoli. In che cosa avrei creduto (mi chiedo) se fossi vissuto nel 150 d.C.? Ma la domanda stessa è infondata e indebita, perché nel 150 d.C. "io" appunto non c'ero e soprattutto non potevo esserci. Ma che significa allora "io"? Meazza risponde nell'unico modo che ritengo possibile (ma dove l'avrò imparato?), cioè raccontando la sua storia intellettuale. In fondo Socrate, Agostino, Cartesio e Husserl fecero lo stesso. Se voglio potermi dire filosofo, scrisse Husserl.

E a Husserl, e a Heidegger, Meazza si riferisce per rivolgere loro, o grazie a loro, la sua domanda sulla unità del sapere, unitamente al modo in cui quella domanda viene sviluppandola personalmente a Mechrí. Nel riassumere le differenti risposte dei due pensatori tedeschi, Meazza ci offre una sintesi straordinariamente lucida, penetrante e precisa. Particolarmente interessante la conclusione su Heidegger: *Vorbereiten*, preparare l'avvento della presenza o dell'assenza del Dio nel tempo del nostro tramonto; prepararla grazie all'*abbandono* a un pensiero poetante. In questo profilo "religioso" della domanda, però, il problema della unità del sapere, così come l'attuale problema del dominio tecnico-scientifico, non si pongono più, dice Meazza; secondo Heidegger non ce ne dovremmo più occupare, perché ogni tentativo di soluzione sarebbe, nel nostro tempo, impossibile e vano.

Tutto il contrario in Husserl e nella sua idea del filosofo come «funzionario dell'umanità». Quindi l'invito a considerare il proprio habitat, l'habitat comune e quindi tutte le nostre "storie" di formazione e di revisione, come l'essenziale problema etico-politico dei nostri discorsi e della filosofia attuale.

Sì, ho compreso la domanda, la terrò con cura presso di me, nel cammino che ci attende e nella responsabilità che lo abita.

(20 ottobre 2020)